

# CONTRO GLI IDOLI POSTMODERNI

Pierangelo Sequeri

La cultura contemporanea è “bloccata” intorno a **quattro “totem”** che hanno liquidato ogni riferimento alla verità: **il giovanilismo, l'utilitarismo, la cultura informativa, l'esclusione di Dio dal discorso pubblico.**

Per superarli, scrive Sequeri, non è sufficiente la “retorica del dialogo” tra credenti e non, ma occorre una cooperazione più profonda, a vantaggio innanzitutto dei giovani, sempre più disillusi e spaventati. Sequeri combatte gli opposti estremismi della fede e della ragione e riporta al centro dell'azione dell'uomo (nel privato come nel pubblico) la questione etica, intesa come **passione per la verità, compito di tutti gli uomini, ma soprattutto dei cristiani, chiamati a riprendere l'iniziativa sul piano culturale.**

La modernità rinascimentale, illuminista e infine marxista, elesse **Prometeo** come nume tutelare. **Tentò così l'assalto al cielo**, la rivolta orgogliosa, **l'impresa eroica e faustiana** di trasformare il mondo e la storia.

La **postmodernità**, molto più pigra, disillusa e relativista, **preferisce affidarsi a Narciso**. Contempla la sua pretesa bellezza, il suo riflesso perfetto, e si concentra con tale foga in questo onanismo onirico da **non avvertire più nessun brivido di trascendenza**, nemmeno secolarizzata, nessun sentimento del tragico.

La civiltà contemporanea, in fondo, sente di bastare a se stessa, decide di non sporcarsi veramente col mondo e la storia, con l'ascolto del passato e con la speranza del futuro.

**Narciso, puer aeternus** sempre sognante, non conosce speranza né paura, si sottrae alla vera devozione e alla sensualità, al dovere di generare. Poiché un certo senso del sacro è inscindibile dalla condizione umana e noi uomini del terzo millennio **abbiamo deciso di far tutto come se Dio non esistesse, ci vediamo comunque costretti ad edificare idoli.**

**Così la nostra civiltà torna ad essere inconsapevolmente pagana, schiava di culti che neanche ammettiamo di praticare.**

Questo panorama desertico popolato da **vitelli d'oro** in cui fondiamo tutte le nostre ricchezze ci viene svelato acutamente dall'ultimo saggio di Pierangelo Sequeri, *Contro gli idoli postmoderni (Lindau)*.

*Il nome dell'autore è noto soprattutto agli esperti di musica sacra contemporanea; ma chi non lo ha mai sentito nominare, se ha frequentato una chiesa negli ultimi trent'anni, sa cantare qualche sua canzone (come minimo Symbolum '77, spesso chiamata con il suo primo verso: “Tu sei la mia vita, altro io non ho”). Sequeri però è anche ordinario di Teologia Fondamentale, docente di Estetica del Sacro presso l'Accademia di Brera e prezioso saggista. Prezioso anche per chi non vorrebbe leggere nulla che odori d'incenso, meno che mai un'opera scritta da un sacerdote.*

Se si tratta di “smascherare l'incantesimo della cultura nichilista che pretende di rappresentarci”, tutti hanno un lavoro da fare, non solo i credenti. “Siamo in regime di dialogo permanente da un bel po’”, la città brucia mentre discutiamo su come spegnere l'incendio; **sarebbe ora di reagire, di opporsi alle “idolatrie culturali postmoderne”, perlomeno alle quattro principali, quelle utili a “un vasto indotto di superstizione”:** **fissazione per la giovinezza, ossessione della crescita, “irreligione della secolarizzazione”, totalitarismo della comunicazione.**

“Invenzione postbellica”, futurista e consumista, **l’adolescenza succhia sangue all’infanzia, alla maturità e alla vecchiaia. Trasformiamo i bambini in adolescenti precoci e cerchiamo di rimanere giovani, di non dimostrare gli anni che portiamo.**

L’adolescenza, “accumulatore di potenza in folle” deve invece tornare ad essere transitoria come vuole la sua natura. **Nuova dignità religiosa e civile va data ai riti di passaggio fra le età dell’uomo.**

I giovani d’oggi sono disorientati perché privati di ogni seria e sentita forma di iniziazione; sono i primi a trovarsi in questa situazione dopo millenni di civiltà.

La politica può fare qualcosa sul piano secolare, ad esempio **non naufragare totalmente nell’“assoggettamento culturale alla logica finanziaria della crescita”.**

Sottolineiamo la parola “finanziaria”, per intendere che va tutelata l’economia reale; questa è la decrescita minima di cui abbiamo bisogno. “L’amministrazione della polis” va liberata dallo stato di soggezione che la rende ostaggio della circolazione di denaro.

Mentre la secolarizzazione irreligiosa mostra tutte le sue crepe, la sua incapacità nel gestire tensioni e cambiamenti epocali, **il cristianesimo si dà disponibile a collaborare con chi vuole porre seriamente “la questione dell’umanesimo etico come principio di ricomposizione del legame sociale”.** Sta ai poteri politici, o a quello che ne resta, e a quelli economici, rispondere a questa chiamata.

I singoli individui, dal canto loro, possono già agire **sottraendosi alla sfera ormai totalitaria della comunicazione. Rifugiarsi ogni tanto nel silenzio,** riservare qualcosa al mistero, evitare di pubblicizzare tutto della propria vita, rendersi invisibili per un po’ all’occhio del Grande Fratello che accendiamo noi stessi solo connettendoci alla rete. Soprattutto i giovani “intrappolati da un Super-lo progressista o da un tradizionalismo radical-chic”. Non essere sempre on-line è una minima forma di resistenza. Non aver niente da dire e non aspettarsi da altri niente di detto è la condizione migliore per ascoltare veramente qualcosa. **Per farla finita con Narciso. E tornare a Prometeo, se non a Cristo; per la Chiesa il titano che rubò il fuoco dal cielo è un avversario più nobile.**

Nella postmodernità non è più Prometeo il primo santo del calendario irreligioso, come voleva Marx. E nemmeno Dioniso, come voleva Nietzsche. È Narciso”.

Pierangelo **Sequeri** nel suo breve ma intenso studio **esamina i rischi dell’asservimento del politico** (nel senso etimologico di partecipazione alla vita della città) **all’economico. Il libro è l’enunciazione di una presa di posizione radicale contro un sistema di potere economico che ha dimenticato di essere nato dall’uomo e per l’uomo.**

Sequeri **parte da** posizioni culturali che possono essere grosso modo avvicinate a un **umanesimo cristiano** che ha attraversato il Novecento con tutte le sue culture, da quella psicoanalitica a quella antropologica. Queste culture non sono state assorbite passivamente, ma piegate alla necessità di tornare all’uomo “politico”, quello che, dotato di valori, attivamente e liberamente decide le sorti della comunità. Qui è necessario fermarsi un attimo: l’autore sostiene in questo libro che il cristianesimo è attaccato da più parti non per la sua arretratezza culturale, ma al contrario per la sua capacità di vedere, oltre le forme, la sottile deriva umana verso la **schiavitù dei vitelli d’oro della merce e del possesso fine a se stesso**: “Il vitello d’oro oggi si forma qui. Ha la forma di un’ottusa alleanza fra libertà di arbitrio e volontà di potenza che mira alla perfetta passività di entrambe: godimento virtuale, anoressia totale”.

Sequeri ritiene che il secondo millennio sia nato sotto la cattiva stella di Narciso, il che vuol dire, a suo avviso, **culto esasperato del corpo e del giovanilismo e furto di qualcosa che non appartiene all'uomo maturo: l'adolescenza.**

Il bombardamento mediatico ci costringe a restare giovani, efficienti, belli, e a non interessarci mai degli altri. In questo modo si blocca la trasmissione della propria esperienza alle nuove generazioni, perché la nevrosi iper-giovanilistica che colpisce chi giovane non è più impedisce il trasferimento all'altro.

**C'è una via d'uscita? Sequeri è il sostenitore della naturale complementarietà tra umanesimo e fede, perché la rimozione della seconda dimensione ha favorito il culto del mero possesso e dello sfrenato egoismo.** "Il rispetto del nome di Dio e la disposizione alla pratica della giustizia sono condizioni vitali, per la legittima sovranità di Cesare".

## **CREDENTI E NON, LA VERITÀ SUL PIATTO**

*Lorenzo Fazzini – Avvenire, 18 gennaio 2011*

Una lotta agli idoli postmoderni da fare insieme. Il contributo di Pierangelo Sequeri pubblicato domenica su 'Agorà' trova un **accoglienza incisiva in diversi intellettuali italiani.** Coglie nel segno l'invito del teologo milanese alla cooperazione tra credenti e non (oltre il mero dialogo) per smitizzare quattro totem contemporanei: il giovanilismo, l'economia utilitaristica, la cultura informativa, l'esclusione pubblica di Dio.

«Difficile non dirsi d'accordo con Sequeri, vorrei che in tanti apponessero la loro firma a questo testo – esordisce **Carmelo Vigna, docente di Filosofia morale all'università Ca' Foscari di Venezia** –. In tanti non si è contenti di come vanno le cose, fra credenti e non. Il contributo di Sequeri alza il tiro del dibattito e chiede una cooperazione vera, certamente difficile da gestire». Perché? «In concreto: se sull'aiuto agli immigrati, come fa la Caritas, siamo tutti d'accordo, sulle questioni socio-politiche e l'economia sorgono complicazioni difficili da bypassare: l'accusa di inciucio è sempre dietro l'angolo». Cosa chiede ai credenti la perorazione di Sequeri? «Il superamento degli steccati e una maggior profezia. Ad esempio: non contrapponiamo la scuola privata a quella pubblica, ma cerchiamo di incidere al meglio su entrambe. Non operiamo una cooperazione al ribasso, prendiamoci a cuore le passioni per l'umano».

Secondo **Laura Boella, titolare della cattedra di Filosofia morale all'Università Statale di Milano:** «pensare l'umano significa riflettere sul bene e sul male, sulla vita e la morte, insomma la passione per la verità. Ma oggi esiste ancora tale passione? Nel dibattito etico si sente parlare di 'soglia minima': si minimizza tutto. Dov'è l'interrogazione vera, la forza della domanda etica, il pensiero morale?». La pensatrice della Statale scandaglia alcuni degli idoli stigmatizzati da Sequeri.

C'è bisogno del lavoro del pensiero per non venir contagiati dalla negatività che si vede in giro. Dobbiamo ripartire dai giovani: in loro non è sepolto il gusto del bello.

Secondo **Sergio Givone**, **docente di Filosofia all'Università di Firenze**, il quid del discorso consiste in una cesura postmoderna: «È falso pensare che, sopprimendo il riferimento alla verità, si crei uno spazio libero per il dialogo. Così si assiste a quella

retorica del dialogo denunciata da Sequeri: **viene meno la concezione della verità e ognuno resta attaccato alla propria convinzione**. Col nichilismo in voga oggi nasce la liquidazione di qualsiasi riferimento alla verità». Di qui, secondo il pensatore, deriva il 'carattere privato della nominazione di Dio': «Se si toglie l'idea di Dio dal dibattito pubblico, ci si priva di quel più ampio orizzonte che tutti ci comprende e nel quale ci sentiamo responsabili verso la verità. Così sorge il giovanilismo, un valore effimero e un idolo, in pratica l'esempio di un'identità particolare. **Mentre invece – secondo il Vangelo – la verità è l'incontro con Qualcuno, che certamente può essere accettato o rifiutato. Ma almeno resta un orizzonte che impedisce la retorica**». Givone, segnalando «nella televisione, nel dibattito mediatico, nel contrasto ideologico» gli spazi attuali di tale retorica, indica «nei luoghi della sofferenza, quali gli ospedali» l'ambiente in cui «la coscienza delle persone si apre ad un orizzonte più ampio».

«Annalena Tonelli, la missionaria italiana uccisa in Somalia, raccontava che le sue giornate con gli ammalati di tubercolosi passavano nel parlare della propria morte». Parte da questo paradosso **Lucio Coco**, lucido **saggista ed esperto di patristica**, per lanciare lo scandalo di alcune 'buone pratiche' contro la retorica del dialogo: «**La cooperazione di pensiero e religione deve sfidare i miti giovanilistici e quelli economicistici che contrabbandano una falsa idea della felicità come, rispettivamente, godimento e soddisfazione legata al consumo**».

Si tratta di recuperare la dimensione del sacrificio, ricreare spazi di rinuncia e silenzio, delle interruzioni nel continuum talvolta assordante di produzione e comunicazione.

Sequeri dice che oggi noi conosciamo solo 'la funzione informativa' del linguaggio.

**La vera essenza del linguaggio è però il silenzio, la capacità di silenzio che la parola, detta e ascoltata, riesce ad evocare dentro di noi**. «L'essenza del linguaggio è il silenzio, la quantità di silenzio che determina in noi la parola detta e ascoltata, chiosa Coco. **Ripartiamo dalla lettura della Scrittura, dai testi del Papa, dalla poesia**: romperemo la rete fittizia della comunicazione. Il silenzio ci aiuterà a ricostruire una nuova scala di valori».

## **Dal testo: CONTRO GLI IDOLI POSTMODERNI di Pierangelo Sequeri**

**Le università**, ma non solo quelle, **sono piene di giovani geniali e disposti al sacrificio**, complessivamente mortificati dalla tolleranza delle comunità di appartenenza e di militanza (a tanto siamo potuti arrivare, nel nostro ottuso riduzionismo funzionalistico della cultura, predicato dagli antropologi e dai sociologi).

Sono giovani in stato di soggezione, **intrappolati da un Super-lo progressista** o da un tradizionalismo radical-chic, all'interno dei quali - per puro snobismo alla rovescia - si è deciso che la cultura alta e pensante non serve il popolo.

In realtà, **di una leadership intellettuale di eccellenza**, vaccinata dall'ossessione del potere e affezionata alla qualità dell'umanesimo, **l'anima dell'Occidente ha bisogno come l'aria**.

**L'umanesimo etico (e non dispotico) di massa non ripartirà senza aristocrazia dello spirito che ci restituisca la gioia di pensare in grande anche l'anima**. (E nemmeno la democrazia dello Stato di diritto.)

La censura del pensiero è forte e chiassosa, dentro e fuori la religione. Ha invaso le discipline, ha contaminato i protocolli delle stesse professioni sociali. **Il popolo** (anche quello di Dio, se pure in Occidente ce ne sia un altro) **non ne può più di pensierini da menu turistico, di motivi orecchiabili, di talent show delle opportunità** e di comunicazione che aggrega. Però gli manca la parola per dare corso al desiderio e all'immaginazione: è in stato di soggezione nei confronti dell'esperto, che dice che di quello c'è bisogno e tutti abbiamo il diritto di partecipare.

**Ricomincerei proprio da qui, a dare la prima spallata.**

Andate, liberateli, e fateli lavorare. **Battetevi con le unghie e coi denti perché abbiano la migliore formazione possibile** e spingete tutti quelli che potete a creare luoghi di *lavoro* adatti al migliore esercizio delle loro qualità, sottraendone più che potete alla stupidità del *management* corrente e dell'offerta formativa *standard*.

**Elevate il livello dell'insegnamento pubblico**, contribuendo a ridimensionare il pressapochismo parassita di quelli che cercano la verità «insieme», perché tanto «non c'è»: e quello che si trova insieme, comunque, fa «crescere».

È falso. **I cuccioli con l'anello al naso e i capelli verdi sperano di trovare qualcuno che non cerchi pateticamente di imitare la loro insicurezza**, che abbia un convinto rispetto della loro possibilità di pensare in grande, e **sia capace di svenarsi per aprirli alle avventure dell'anima oltre le colonne d'Ercole.**

Non avete idea di che cosa sono capaci i cuccioli, anche quelli coi fili nelle orecchie, **se offrite loro - con la più scrupolosa onestà intellettuale e la passione più sincera che sostiene voi stessi - cose che sapete veramente e cose che credete veramente buone anche per loro.**

**Disincagliateli dall'ingenuo narcisismo della ricerca di sé** (è in questo che sprofondano) e fategli frequentare la mente dei «grandi». È così che si diventa grandi.

Tutto il resto, prima o poi, è noia. E create una rete di sostegno per l'eccellenza, disposta a battersi in favore di una nuova alleanza storica fra le generazioni, **contro l'idolatria nichilistica del principio di autorealizzazione che affoga nel presente.**

L'eccellenza, formata alla virtù della **pro-affezione**, è un tesoro inesauribile di invenzioni, per il riscatto della debolezza e della vulnerabilità: la mediocrità, con tutta la sua correttezza politica e con tutta la retorica della semplicità, li lascia dove sono. E come sono.

Chiedete ai giovani stessi di promuovere questa imponente alleanza contro l'eresia postmoderna dell'**auto-affezione**. Insegnate loro a sfidarla con la sontuosa creatività culturale della pro-affezione per l'umano che rilancia la storia: **generatività, lavoro, pensiero.**

**Saranno tutti, subito, meno depressi e più felici. I loro genitori saranno meno isterici e più rilassati. Farà bene anche a noi. E voglio proprio vedere chi rema contro, questa volta.**